

Congresso Internazionale di Storia Salesiana
**SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO
FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX**

Roma, *Salesianum* 19-23 novembre 2014

“Saluto ai partecipanti al Congresso”

Don Francesco Cereda sdb

*Carissimi Rettor Maggiore e Madre Generale,
Membri della Famiglia Salesiana,
Confratelli SDB e Consorelle FMA,
Partecipanti al Congresso Storico Internazionale*

Sono lieto di porgervi il saluto e il benvenuto qui al “Salesianum” della nostra Casa generalizia SDB in occasione delle giornate di studio e approfondimento del Congresso Storico Internazionale sullo sviluppo del carisma di Don Bosco. E’ questo Congresso, che ora iniziamo, uno degli eventi importanti del Bicentenario della nascita di Don Bosco.

1. E’ stata per me una gradita sorpresa constatare come fin dagli inizi questo Congresso sia stato pensato e progettato in totale e piena *corresponsabilità e condivisione tra SDB e FMA*. Sotto l’impulso e l’orientamento del Rettor Maggiore emerito don Pascual Chavez e della Madre Yvonne Reungoat, sono stati costituiti tre gruppi di studio e lavoro che avevano come tematiche la storia dell’opera salesiana, la storia della pedagogia salesiana, la storia della spiritualità salesiana. Inoltre è stato costituito un gruppo di coordinamento condotto da Suor Piera Cavaglià e da me, formato dai responsabili dei tre gruppi di studio e lavoro, rispettivamente don Giorgio Rossi, Don José Manuel Pallezo, don Aldo Giraudo, e dal Segretario don Bruno Bordignon. Questa collaborazione positiva tra SDB e FMA può essere senza dubbio considerata un frutto del Bicentenario, maturato su un albero che già aveva prodotto altri risultati e che è piantato sul terreno della comune storia salesiana nelle sue varie e differenti espressioni. È un cammino che si sta consolidando e che mi auguro possa continuare individuando nuovi progetti e nuove realizzazioni.

2. Questo Congresso non ha inteso concentrare la sua attenzione sulla figura storica, quanto piuttosto sul *carisma di Don Bosco*. L’espressione carisma è stata assunta in senso storico e sociologico. Siamo consapevoli dell’origine teologica e spirituale di un carisma; esso è un dono suscitato dallo Spirito per il rinnovamento e lo sviluppo della Chiesa e della società, in risposta a nuovi bisogni che sorgono in una determinata epoca. Nel contesto storico che analizzeremo, a noi in questo Congresso stanno a cuore esplicitamente le manifestazioni del carisma di don Bosco, ossia il fascino e l’autorevolezza della sua figura, il suo stile di vita e azione, le sue nuove intuizioni e scelte fondamentali, le sue realizzazioni, il suo inserimento nel contesto sociale, culturale ed ecclesiale, ...

Ognuno di noi ha un’attrazione particolare per la figura di don Bosco, un’attenzione specifica per la sua azione, una intuizione fondamentale circa il suo carisma, che

costituiscono i presupposti della ricerca storica. Quando uno studioso si accosta a una realtà storica da comprendere, la sua mente non è del tutto vuota e sgombra dell'ambiente storico e culturale che l'ha formata nel tempo. Questa "precomprensione", quindi, interviene prima ancora che si svolga il lavoro d'interpretazione e lo condiziona, lo impronta di sé. La conoscenza, cioè, risente dell'ambito storico e psicologico in cui essa si svolge, così che essa è il prodotto di una sovrapposizione circolare di nozioni. Il Congresso non approfondirà il carisma di don Bosco; quanto piuttosto il suo sviluppo. Il carisma di Don Bosco, potremmo dire, è come una sorgente di luce, che illumina e chiarisce tutte le realtà da esso prendono splendore, colore e vita; il carisma in questo caso è l'implicito e il non espresso rispetto all'esplicito e al dichiarato nelle realizzazioni che da esso promanano. Il Congresso non parlerà direttamente di Don Bosco; potremo però cogliere la sua figura e comprendere la sua opera dalle realizzazioni che gli sono susseguite dopo la morte.

3. Qui noi ci interessiamo di *sviluppo storico*, cioè del corso evolutivo, dello svolgimento storico, dell'avanzamento, in particolare della Famiglia salesiana, secondo una linea di progresso che porta gradualmente a stadi più elevati e complessi con un aumento della conoscenza, della scienza, dell'organizzazione, della coscienza etica e religiosa e, conseguentemente, delle realizzazioni. Don Bosco era consapevole che la sua opera avrebbe avuto uno sviluppo positivo e una crescita; così egli si esprimeva: «Voi compirete l'opera che io incomincio: io abbozzo, voi stenderete i colori. Ora c'è il germe». Secondo la visione provvidenziale della sua storia personale e della storia della sua opera, don Bosco riteneva di avere posto il seme e che da lui sarebbe cresciuto un albero rigoglioso.

Lo sviluppo non implica necessariamente, secondo la visione illuministica, progresso e crescita, ma certamente comporta cambiamento. Nello sviluppo ci può essere novità nella continuità o nella rottura, nella fedeltà o nel tradimento; in alcune fasi storiche può verificarsi anche resistenza al cambiamento, immobilismo o ripetitività e quindi chiusura alla novità, infedeltà all'impulso iniziale, assenza di sviluppo o decrescita. Lo studio dello sviluppo chiede una lettura dei fatti attuali alla luce di ciò che è stato all'inizio; occorre cioè un'ermeneutica dello sviluppo che sappia trovare la novità nella fedeltà. Così potremo comprendere come assumere nell'oggi una fedeltà creativa.

Don Bosco, rileggendo la sua storia, ci ha offerto un criterio di discernimento per lo sviluppo della sua opera; egli ha sempre cercato di dare risposte sempre pertinenti ai nuovi bisogni dei tempi; così egli si esprimeva: "Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano". Cercheremo di scoprire in questo Congresso quale tipo di sviluppo si è avuto a riguardo del carisma di Don Bosco; in questo modo il nostro Congresso è aperto al futuro.

4. Concludo esprimendo l'*augurio* che questo Congresso ci aiuti a renderci consapevoli della necessità della ricerca storica nei nostri Istituti e nella Famiglia salesiana, ad avanzare nella passione per la ricerca salesiana nelle sue tre espressioni, a trovare e preparare persone che si dedichino alla ricerca. Mi auguro anche che in questi giorni noi partecipanti possiamo fare esperienza di salesianità: esperienza che arricchisca la nostra vita, le nostre relazioni, la nostra vita spirituale e l'impegno apostolico, la nostra collaborazione. Questo Congresso infine faccia crescere la nostra ammirazione per Don Bosco e la nostra gratitudine a Dio per il suo carisma.

Grazie!

Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX

Grazia Loparco, *fma*

Introduzione

Il Comitato preparatorio a questo Congresso ha convenuto sul suo titolo dopo vari incontri di discussione e chiarificazione. Può sorgere infatti la domanda: perché celebrare il bicentenario della nascita di don Bosco con un evento che intende scandagliare non la sua persona direttamente, ma quello che ha avuto origine da lui, ed è continuato dopo di lui? In realtà il percorso biografico di don Bosco interessa qui piuttosto marginalmente, resta sullo sfondo, per diversi motivi. Uno è che molto è stato scritto di lui e in rapporto al suo contesto. Non si vuol dire con ciò che l'approfondimento sia esaurito, tant'è vero che, tra l'altro, non è ancora conclusa l'edizione critica delle sue lettere. Di fronte a nuove domande poste alle fonti, tanti approcci potranno illustrare aspetti che interessano di lui, oggi e domani. Tuttavia in questa circostanza celebrativa un altro congresso sulla vicenda personale di don Bosco potrebbe diventare meno incisivo rispetto all'utilità di spingere lo sguardo oltre, nella storia e nella geografia, come egli stesso amava fare. Del resto con questa scelta ci si inserisce pienamente nella linea della storiografia salesiana che da almeno un quindicennio sta approfondendo l'Opera salesiana all'indomani della morte del fondatore.

C'è una nascita anagrafica, il 16 agosto 1815, con una traiettoria che si chiude il 31 gennaio 1888; e c'è contemporaneamente l'origine di un carisma che da lui, specie come fondatore di una congregazione maschile, di una femminile e dell'associazione dei Cooperatori salesiani, inizia e dà loro vigoroso impulso alla diffusione in tutti i continenti.

Il 4 luglio 2011 l'allora Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva in una lettera convocatoria esplicitava il tema del Congresso e il suo orizzonte: "*Sviluppo del carisma di Don Bosco*". Notava che il termine "carisma" andrebbe assunto nel suo significato più ampio, non solo teologico, ma anche sociologico e culturale; e che esso andrebbe approfondito insieme all'espressione "sviluppo". Tali chiarimenti, egli precisava, già illustrano che si tratta di un Congresso di *carattere storico*, dunque con contenuti trattati con metodologia storica, tanto più che si è scelto di affrontare il periodo tra la fase conclusiva della vita di don Bosco e l'inizio degli anni '50, nei quali emergono cambiamenti sostanziali che si sarebbero rivelati pienamente nei decenni successivi.

L'*attualità del carisma* di Don Bosco, nell'indicazione di don Chávez, costituisce l'orizzonte del Congresso. Pertanto all'inizio è prevista la *Presentazione attuale del carisma di Don Bosco*; per il fatto che non si potrebbe comprenderne lo sviluppo senza una visione almeno rapida della sua presenza attuale nelle varie aree geografiche. Come dire che l'interesse storico viene sollecitato dalla considerazione del presente, che pone domande al passato al fine di una più profonda conoscenza di sé e della propria missione in contesto.

Alla fine del Congresso, nell'ultima mattinata, dopo una valutazione delle acquisizioni, si proporrà una riflessione del *Futuro del carisma di Don Bosco a partire dal Concilio Vaticano II*, per congiungere l'anello del passato, con il passato prossimo ineludibile per comprendere le scelte che hanno inciso nelle comunità salesiane, facendo

si che diventassero con il tempo quello che oggi sono e appaiono. In vista del futuro. Il tipo di approccio interpretativo si avvale dunque della storia, ma nell'orizzonte dell'attualità e della fedeltà creativa, da cui il Congresso parte e a cui torna, per consegnare ai partecipanti e a tutti l'eredità del fondatore. Tra passato e presente emergono somiglianze, ma anche differenze e distanze, proprio perché ciò che è storico è destinato al cambiamento e, se restasse uguale, sarebbe improduttivo culto di una fedeltà formale, mistificazione negligente rispetto alla necessità di tradurre la proposta in categorie adeguate ai giovani di oggi, così diversi da quelli di ieri. Ma qual è il nocciolo (DNA) che perdura nel tempo, e quali aspetti invece lo rivestono storicamente e dunque vanno continuamente sottoposti a discernimento per conservare il dinamismo di un dono attuale in ogni "oggi"? Un carisma in astratto non è identificabile, né lo si potrebbe assumere prescindendo, o isolandolo come in un laboratorio asettico, dalle uniche categorie che consentono alla persona di accoglierlo e rispondervi, con espressioni concrete, vale a dire spazio e tempo.

La presentazione di diverse pagine di storia salesiana non ha dunque in questo Congresso solo un valore intellettuale, culturale in senso accademico, ma va oltre, attivando un circolo ermeneutico che coinvolge ogni partecipante, parte viva di questa storia o per appartenenza istituzionale, o per condivisione di interessi.

Per questi motivi, tra la prima giornata e l'ultima, tre giornate intere sono dedicate alla dimensione storica, pedagogica, di spiritualità. Tutte le informazioni sono attinte da circa un sessantennio di storia salesiana; tuttavia, mentre il primo giorno è dedicato all'evoluzione dell'Opera nella concretezza dei contesti storici e culturali, espressa in scelte istituzionali in dialogo con i processi politici, sociali, economici, il secondo giorno è di carattere più spiccatamente pedagogico. Si esamina infatti lo sviluppo delle idee e della prassi educativa della prima esperienza nei contesti di diffusione delle comunità salesiane, così come il terzo giorno è dedicato alla spiritualità maturata a partire dal fondatore.

Scorrendo il programma, si intravede che alcuni temi e fonti possono ritornare nelle diverse giornate, trattandosi di attività centrali delle due congregazioni salesiane, ma mentre nella prima giornata dedicata alla storia emerge la domanda "cosa è stato indicato e fatto" e perché lo sviluppo ha preso certe direzioni, nella seconda e terza prevale il "come", esplorando con diverse chiavi di lettura l'aspetto e l'elemento qualitativo. Gli approcci pedagogici e di teologia spirituale mostrano come anche le stesse fonti si prestino a essere esaminate con metodologie diverse, che non sono separate o separabili, ma riconducono all'unità del vissuto, alla sintesi, dopo un'analisi delle diverse componenti, ognuna delle quali sarebbe riduttiva se venisse assolutizzata.

Le tre prospettive, storica, pedagogica e spirituale, ricalcano il triennio vissuto in preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, nel quale la sua persona è stata al centro dello studio e della riflessione, secondo le caratteristiche proprie del suo essere ed operare.

L'*iter* proposto nel Congresso, dopo la presentazione dell'Epistolario critico di don Bosco e il volume sulle Fonti recentemente pubblicato, si snoda con uno sguardo panoramico sulla realtà attuale delle due congregazioni fondate da don Bosco, la Società Salesiana e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che era aggregata a quella fino al 1906, quando divenne autonoma in esecuzione delle decisioni della Santa Sede, ma senza perdere la sostanziale identità e missione. Proprio la conoscenza delle fonti potrà fugare alcune interpretazioni riduttive sviluppate nel tempo nelle due congregazioni, per illustrare come fu inteso da entrambe le parti sia il riferimento al comune fondatore e ai suoi successori, sia la separazione istituzionale ed economica, sempre storicamente condizionata. La valutazione può suggerire un ripensamento che sembra richiesto dal

nostro oggi di educatori ed educatrici nella grande Famiglia Salesiana. In fedeltà all'*hic et nunc* in cui agiamo.

Dato che don Bosco si proponeva di formare buoni cristiani e onesti cittadini nella concretezza delle situazioni, una relazione di storia civile delineerà le principali trasformazioni a livello internazionale nel periodo esaminato, con attenzione alle questioni che più direttamente riguardavano il mondo giovanile delle fasce popolari e medie o si ripercuotevano su di esso. Questo consente di esplorare in quale misura SDB e FMA siano stati in grado di percepire, recepire i cambiamenti e operare di conseguenza. Seguono così informazioni statistiche sullo sviluppo delle due congregazioni che in quegli anni raggiungevano i cinque continenti. I dati fanno da sfondo a una riflessione su alcune risposte istituzionali offerte alle sfide emergenti, esaminando le direttive dei due governi centrali, in cui il rettor maggiore di turno aveva un peso preponderante. Diversi studi illustrano l'attuazione locale di quanto pareva rispondente alla propria missione, seguendo, o talvolta forse anticipando, le indicazioni delle autorità centrali, tra continuità e novità.

L'anima educativa dell'azione salesiana tra i giovani è al centro della seconda giornata, in cui si esaminano gli orientamenti pedagogici e la loro declinazione in senso preventivo. Diversi studi illustreranno l'identità e le eventuali connotazioni di genere dello stesso spirito salesiano, mentre il mondo cambiava e ridisegnava ruoli, aspettative e relazioni maschili e femminili nella società (più che, o in modo diverso, nella Chiesa). Ogni approfondimento, ovviamente, non si potrà generalizzare, poiché è collocato nel suo contesto. Di conseguenza, la grande diffusione delle opere richiederebbe studi monografici per rendere ragione della presenza educativa di SDB e FMA nella diversità dei contesti geografici, ecclesiali e sociali, tuttavia i temi presentati suggeriscono piste per altri studi, costituiscono come un sondaggio esteso alle aree più varie e non solo a quelle già un po' più note alla storiografia e pedagogia salesiana.

Il terzo giorno è dedicato alla spiritualità, motivazione e orizzonte di don Bosco e dei suoi seguaci. L'articolazione degli interventi concerne la diffusione dello spirito "salesiano" nel senso vero e proprio; l'indagine del modello di santità ad esso correlato, emergente dai processi di beatificazione e canonizzazione di SDB e FMA, l'attenzione alla sua dimensione missionaria e universale. Il modo di intendere la fedeltà allo spirito di don Bosco sia tra gli SDB che tra le FMA, da fine '800 a metà '900, è evidentemente una chiave di lettura imprescindibile per comprendere anche le attuazioni e i modelli educativi, il coraggio ed eventualmente le reticenze rispetto ai cambiamenti. In tal senso le tre giornate di studio sono strettamente correlate e si richiamano a vicenda.

Infine va rilevato che nel programma dei lavori appare ancora modestamente l'apporto dei Cooperatori Salesiani (oggi Salesiani Cooperatori) e degli ex allievi al carisma salesiano nella società, mentre nella Chiesa si cerca di promuovere il contributo dei laici alla Nuova Evangelizzazione. Sorge perciò spontaneo l'augurio che le Associazioni sappiano incrementare l'impegno per ricostruire la propria storia, affinché nel mosaico non manchino dei tasselli caratteristici. Lo stesso vale per altre istituzioni laicali e religiose che nel tempo si sono ispirate a don Bosco, pur non essendo state fondate direttamente da lui.

La valutazione conclusiva dei temi trattati nel Congresso emergerà dal vissuto, dallo sviluppo istituzionale delle intuizioni primigenie, tuttavia non va dimenticato, anzi va tenuto costantemente presente, il clima contemporaneo generale che vigeva nella Chiesa per meglio comprendere le ragioni di un certo modo di intendere la fedeltà alla tradizione, il rapporto con la modernità, la mentalità per lo più difensiva verso i mezzi della comunicazione sociale e comportamenti inediti sempre più comuni nelle famiglie.

Per rispondere alla domanda di fondo: come si è sviluppato il carisma salesiano, fino agli anni immediatamente precedenti al massimo incremento numerico, si è scelto di interrogare molte fonti e, rispetto alla storia già un po' più nota fino al tempo di don Rinaldi, di spingersi sino a dopo la seconda guerra mondiale, quasi alle soglie dei cambiamenti connessi con il Concilio Vaticano II e l'accelerazione dei processi storici degli ultimi decenni.

Don Bosco rimane la chiave di lettura indispensabile per comprendere lo sviluppo del suo carisma, come seme che preannuncia lo sviluppo dell'albero, e tuttavia in questo Congresso si va oltre la sua vicenda, per immergersi nel grande movimento a cui egli ha dato inizio e per interrogarsi non solo su come è stata intesa la fedeltà a lui da parte di chi ci ha preceduto, ma in ultima istanza sulla nostra, affinata dall'esame critico, intellettualmente onesto, del passato.

Presentazione volume: “Fonti Salesiane”

Francesco Motto, *sdb*

Premesse

1. Il Concilio Vat. II ha invitato i religiosi a **tornare alle fonti** per poter essere fedeli al carisma.
2. Il CG21 (1978) ha deciso la fondazione dell’Istituto Storico Salesiano (ISS) che dal 1982 ha come primo obiettivo quello di “mettere a disposizione nelle forme idealmente tecnicamente valide **i documenti del ricco patrimonio** lasciato da DB e sviluppato dai suoi continuatori”.
3. Il CG26 (2008), quello del “Ritornare a don Bosco” ha invitato il Rettor Maggiore a curare la pubblicazione di una raccolta delle “**principali fonti salesiane**”.
4. Fra le “**principali fonti salesiane**”, si è optato per gli **scritti di don Bosco** e fra loro soprattutto, ma non solo come sentiremo, quelli *relativi all’Oratorio e all’Opera salesiana*.
5. Per una gran parte di esse abbiamo potuto usufruire dei testi offerti dalle **edizioni critiche curate dall’ISS** (*Epistolario, Memorie dell’Oratorio, Cenni storici, Costituzioni SDB FMA, Testamento spirituale, Scritti pedagogico-spiritali...*), per cui sono garantiti siano l’**autenticità** che l’**originalità**. Sono parole di DB o parole sue raccolte da testimoni autorevoli ben individuati. Senza questo lavoro preventivo il volume sarebbe stata un’impresa molto più difficile.
6. Il volume è diviso in **quattro parti**, ciascuna con una sua identità indicata dagli stessi titoli. Nella presentazione delle singole parti sono indicate le sezioni che ne fanno parte e in ciascuna di queste sono precisati i criteri di selezione dei testi in essa contenuti.

PRIMA PARTE: LA STORIA, pp. 3-359

I. Don Bosco nel suo contesto

Per comprendere “l’essere e l’operare” di don Bosco, il primo sforzo da fare è quello di collocarlo all’interno del contesto storico in cui ha vissuto. Da esso ha ereditato concezioni, mentalità, abitudini, retaggi storici e aspirazioni, che poi ha trasmesso all’opera salesiana. Si pensi solo alle sue precomprensioni, quali l’adesione a principi di fede e a una tradizione indiscussa di vita e di pratica cristiana, l’intangibilità della religione e del papato, l’incompatibilità della giustizia cristiana con ogni ribellione alla legittima autorità, la “moralità” di cui deve essere intriso ogni scritto, la lettura provvidenzialistica della storia umana...

- a. *Gli anni della formazione (1815-1845)*
- b. *Un biennio di svolta (1848-1849)*
- c. *Il decisivo avvio dell’Opera salesiana nel decennio di preparazione all’unità d’Italia (1850-1860)*
- d. *La crescita dell’Opera salesiana oltre Torino nel decennio del compimento dell’unità nazionale (1861-1870). Lo sviluppo nazionale, europeo e sudamericano negli anni 70-80.*

2. Sezioni considerate (1844-1888)

2.1 Da Casa Pinardi ... alla Patagonia

- I. *Inizio, ampliamento e consolidamento dell'Opera di Valdocco*
- II. *Espansione geografica nazionale e internazionale dell'Opera salesiana*

2.2. Don Bosco fondatore: I. SDB II. ADMA III. FMA IV. CCSS

2.3. Don Bosco fra Santa Sede, Regno d'Italia e l'arcivescovo di Torino

- I. *Lettere confidenziali al papa circa la situazione politica (1858-1867, 1873)*
- II. *Indicazioni per la scelta dei nuovi vescovi alle sedi vacanti (1867-1877)*
- III. *Interventi per la Questione delle "temporalità" vescovili (1872-1874)*
- IV. *I difficili rapporti con l'arcivescovo di Torino (1872-1882)*

2.4. L'iniziativa missionaria

- I. *Fonti anteriori alla I spedizione missionaria*
- III. *Un progetto in sviluppo*

2.5. Alla ricerca di risorse economiche

- I. *Ricorsi alla beneficenza pubblica*
- II. *Ricorsi alla beneficenza privata*

3. Sforzo ermeneutico: oltre il testo

3.1. Per una valida interpretazione di un testo non basta la semplice comprensione linguistica; occorre rendersi conto del *diverso genere letterario*: cronachistico, narrativo, biografico, autobiografico, giuridico, apologetico, agiografico, drammatico, edificante, omiletico, confidenziale, didascalico, scolastico, compilatorio, allegorico... Inoltre concetti ed espressioni linguistiche sono sempre relativi all'ambiente che li ha prodotti, alle consuetudini culturali, agli atteggiamenti spirituali dell'epoca. Una stessa parola può indicare contenuti diversi in tempi e luoghi diversi.

3.2. Va considerata *l'intenzione del redattore*: testo ad uso privato o per la stampa, per singolo destinatario o più destinatari, rivolto ad autorità o no, per fini educativi o in difesa del proprio operato, per informare o per formare, provocato o no...

3.3 Altri fattori da non trascurare:

- l'esistenza o meno di fasi redazionali precedenti: un testo redatto *currenti calamo* ha valore diverso da uno molto rielaborato (vedi gli apparati nelle edizioni critiche)
- un testo tutto personale è diverso da uno incorporante citazioni altrui...;
- la maniera in cui DB lo porge: come certo, possibile, dubbioso...;
- il momento e le condizioni in cui lo scrive: in tempo reale o tardivamente, da giovane prete o da anziano fondatore in tempo di bilanci, in periodi di successi o in momenti di crisi, nel pieno vigore delle forze o nei tempi di malattia, stanchezza...

3.4. Si deve tener presente la caratteristica fondamentale degli scritti di DB: lo sforzo di esprimersi con la massima semplicità, senza pretese, né speculative né letterarie. Nei suoi scritti e nei discorsi destinati alla formazione dei SDB non vanno cercate complesse pagine di dottrina, profonde analisi di indole sociologica o di introspezione psicologica. DB preferisce proporre riflessioni nate dall'esperienza personale, codificare un sistema educativo vissuto da lui stesso e risultato vincente.

3.5. Ovviamente altri prima di noi hanno letto, contestualizzato, analizzato, interpretato questi scritti. Saggezza vuole che la bibliografia indicata a pie' pagina e a fine volume, così come le edizioni critiche complete dei singoli testi, facciano parte di una bibliotechina disponibile nel caso del bisogno. Questa serve anche per considerare l'*altera pars* (ad es. le lettere di Gastaldi contro DB che non sono comprese nel volume).

4. Oltre gli scritti

Gli scritti di DB non sono l'unico strumento per conoscere la sua persona e la sua opera. Essi non sono esenti da limiti, che vengono superati dallo studio del vissuto personale di DB. Gli scritti illuminano l'esperienza vitale in atto, e questa permette di interpretare correttamente i primi.

5. Per i modi di lettura del volume e criteri editoriali:

vedi. pp. LVII-LXI.

Parte seconda: Uno stile caratteristico di educare

José Manuel Prellezo, *sdb*

Nel mio intervento cercherò di mettere in risalto alcuni punti e temi sviluppati nell'introduzione generale del volume e nella introduzione specifica della seconda parte. Il successivo intervento di don Giraudo sulla tematica della spiritualità – molto vicina, negli scritti e nella pratica di don Bosco, a quella pedagogico-educativa – completerà il quadro d'insieme.

1. Comincio con un'affermazione che può apparire forte: “Un contatto impegnativo di don Bosco con la pedagogia scientifica ufficiale, accademica, non sembra essersi mai seriamente verificato, anche se reali furono le relazioni, perfino di cordialità e di amicizia, con alcuni teorici contemporanei della pedagogia”.

Con altre parole: don Bosco non è un teorico dell'educazione, un “pedagogista”, nel senso preciso del termine. Ma, se questo è vero, è pur vero che egli è autore di apprezzati scritti pedagogici, iniziatore di istituti destinati all'educazione della gioventù, promotore di iniziative educative valide, che hanno destato, e continuano a destare ancor oggi, l'attenzione di educatori e di studiosi di questioni pedagogiche, non soltanto in prospettiva storica.

2. Da questi considerazioni emerge che la figura di “don Bosco educatore” si presenta, direi, più rilevante, attraente e popolare di quella “di don Bosco scrittore”. Ad ogni modo, va ribadito che la produzione bibliografica ed editoriale del fondatore della Società salesiana è piuttosto cospicua; e si può aggiungere – sulla base di studi accreditati – che “non c'è scritto da lui dato alla luce che non abbia un qualche rapporto con l'educazione giovanile e popolare, qualsiasi possa essere il suo carattere: storico, apologetico, didattico, catechistico, religioso agiografico, biografico, normativo”.

3. Tuttavia nella seconda parte del volume – intitolata *Scritti e testimonianze sull'educazione e sulla scuola* – sono stati inseriti unicamente saggi e documenti che sviluppano direttamente argomenti riguardanti l'educazione o determinati temi strettamente collegati con questioni educative o scolastiche. Si tratta, in generale, di scritti redatti e firmati da don Bosco. In alcuni casi, invece, siamo di fronte a narrazioni o racconti orali, tramandati da testimonianze autorevoli, e riconosciuti o fatti suoi dallo stesso don Bosco. Questa seconda parte è articolata in tre sezioni: 1) *Documenti narrativi* (don Bosco racconta la sua esperienza educativa); 2) *Intuizioni, riflessioni e idee pedagogiche*; 3) *Regolamenti e programmi*.

4. A questo punto devo, però, precisare che nella menzionata seconda parte del volume non sono state inserite tutte le pubblicazioni nelle quali sono presenti cenni, pur significativi, sull'educazione.

Infatti, allo scopo di evitare ripetizioni non pertinenti, alcuni saggi e documenti – soprattutto diverse lettere personali a giovani ed educatori – sono stati collocati nella prima, terza o quarta parte del volume, tenendo presente che, accanto alle considerazioni di carattere pedagogico, il nostro autore riserva pure, in quegli scritti, particolare attenzione a definite questioni storiche ed a temi di carattere religioso-spirituale.

5. In realtà, don Bosco non è giunto ad elaborare un'opera pedagogica sistematica compiuta in termini teoretici. Ciononostante – aperto al contesto pedagogico e sensibile ai

bisogni del suo tempo – egli ha *riflessamente* adottato nei suoi scritti e *consapevolmente* sperimentato nel suo lavoro educativo tra i giovani, elementi validi e coerenti che gli hanno consentito di plasmare, nell’insieme, una proposta educativa articolata e unitaria, inconfondibilmente sua.

Nella sua proposta sono individuabili “nuclei dottrinali” di notevole “efficacia pratica”. Ne elenco alcuni più rilevanti e noti:

- a. predilezione per i giovani dei ceti popolari;
- b. attenzione preventiva;
- c. ottimismo pedagogico;
- d. educazione integrale, sintetizzata nella espressione: “buoni cristiani ed onesti cittadini”;
- e. “ragione religione amorevolezza”: trinomio basilare del sistema preventivo;
- f. assistenza: intesa come presenza positiva e stimolante tra i ragazzi;
- g. gli educatori: visti come “padri, maestri e amici” dei giovani educandi;
- h. ambiente educativo: accogliente, familiare, gioioso.

6. Non ho voluto fare un indice di formule generali e astratte. Si tratta, al contrario, di principi e orientamenti che don Bosco ha saputo mettere in pratica con stile personale: prima, in incontri con giovani bisognosi sulle strade torinesi o in istituzioni aperte come gli oratori festivi; poi, in opere sempre più compiute e complesse – scuole ginnasiali interne, ospizi, collegi, laboratori di arti e mestieri... –, apprezzate dai contemporanei, che hanno avuto straordinario sviluppo fino ai giorni nostri.

7. In sintesi. Lo sviluppo delle idee pedagogiche e delle opere educative di don Bosco non è stato il semplice risultato delle sue capacità organizzative e di circostanze saggiamente sfruttate. È stato pure il frutto di una pedagogia vissuta, “coerente nei suoi principi essenziali” e “flessibile nel suo progresso e nelle sue applicazioni nell’ambito delle mutevoli situazioni storiche”. Non ci troviamo neanche di fronte a una pura elucubrazione astratta, ma davanti alla “molla poderosa di una relazione educativa e di un complesso sistema di opere”: uno stile caratteristico di educare.

In tale prospettiva si scopre e delinea il sistema preventivo di don Bosco – nel suo senso più ampio – come progetto necessariamente aperto a integrazioni e sviluppi teorici, storici e metodologici che lo arricchiscano e lo rendano sempre più attuale, senza snaturarne le linee originarie essenziali.

Parte terza: La spiritualità (pp. 603-979)
Parte quarta: Scritti biografici e autobiografici (pp. 981-1308)

Aldo Giraudò, *sdb*

Altre due parti completano il volume delle fonti salesiane. La terza è intitolata *Scritti e testimonianze di don Bosco sulla vita spirituale*; la quarta: *Scritti di indole biografica e autobiografica*. Quest'ultima comprende le vite di Luigi Comollo, Domenico Savio, Michele Magone, Francesco Besucco e le *Memorie dell'Oratorio*.

Criteri di scelta

1. Come è stato accennato da don Prellezo, risulta molto arduo (talvolta impossibile) suddividere gli scritti di indole pedagogico-educativa di don Bosco da quelli più marcatamente pastorali e spirituali. Don Bosco ha una visione cristiana plenaria dell'educazione: per lui il fatto religioso è parte essenziale di un processo formativo che investe tutto il ragazzo. È per questo motivo che ha voluto usare il trinomio "Ragione, Religione, Amorevolezza" per descrivere il suo "sistema", sia quando lo presenta sotto il punto di vista della relazione educativa, del metodo e dei mezzi, sia quando prospetta le mete educative: "buon cristiano e onesto cittadino". Dunque, nella suddivisione dei testi abbiamo seguito un criterio empirico, quello cioè di considerare l'accentuazione prevalente. Da una parte gli scritti in cui prevale l'attenzione al fatto educativo; dall'altra gli scritti più esplicitamente centrati su tematiche religiose e spirituali. È questo il motivo che ci ha indotti ad inserire una quarta parte con le vite dei tre giovani (Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco), e le *Memorie dell'Oratorio*, che sono insieme testimonianze di spiritualità e di pedagogia narrativa, un manifesto di educazione cristiana.

2. In secondo luogo, per quanto riguarda la terza parte relativa alla vita spirituale, di fronte alla quantità dei materiali, siamo stati costretti a fare una scelta esemplificativa selezionandoli o in base all'importanza che i documenti hanno avuto nella pratica formativa di don Bosco e dei salesiani (per esempio il *Giovane provveduto*, ristampato centinaia di volte e usato fino alle soglie del Concilio Vaticano II), oppure in considerazione delle tematiche affrontate, in modo da fornire un quadro completo degli elementi spirituali e ascetici cari a don Bosco, senza troppe ripetizioni.

Sezioni

La terza parte (*Scritti e testimonianze di don Bosco sulla vita spirituale*), che comprende 120 documenti (nn. 184-304) è suddivisa in 6 sezioni:

1. *Orientamenti di vita spirituale per i giovani* (Il *Giovane provveduto*; una selezione di lettere a giovani con consigli spirituali; i Regolamenti delle Compagnie; una scelta di prediche, buone notti e sogni);
2. *Indirizzi di vita spirituale per i salesiani e le FMA* (L'introduzione alle Costituzioni; i documenti costituzionali primitivi SDB e FMA; una selezione di lettere circolari; una scelta di lettere personali; alcune conferenze e sogni raccontati ai salesiani);
3. *Orientamenti per un Cristianesimo coerente e di azione*, che comprende una scelta esemplificativa testi "spirituali" di don Bosco indirizzati ai cristiani in genere o ai cooperatori (sia laici che ecclesiastici);
4. *La dimensione mariana della spiritualità salesiana* (alcuni testi che illustrano la "mariologia" di don Bosco);

5. *I modelli di riferimento di don Bosco* (san Giuseppe Cafasso e san Filippo Neri presentati da don Bosco)

6. *Il testamento spirituale* (testi tratti dal quaderno chiamato “Testamento spirituale”)

Nella quarta parte, oltre alle tre Vite (Savio, Magone e Besucco) e alle *Memorie dell’Oratorio*, abbiamo pensato di inserire il primo libro di don Bosco, la vita di Luigi Comollo, nella seconda edizione (1854), quella letta da Domenico Savio, segnalando in corsivo i tanti testi inseriti da don Bosco rispetto alla prima edizione, per mostrare la maturazione del pensiero e della prassi formativa di don Bosco nei suoi primi dieci anni di conduzione spirituale dei giovani.

La spiritualità di don Bosco

Il terzo paragrafo dell’introduzione generale, cerca di collocare don Bosco nel contesto della spiritualità del suo tempo per delinearne i tratti caratterizzanti (pp. xxxviii-lvii).

1. Innanzitutto si accenna ai fattori che condizionarono fortemente la religiosità dell’Ottocento: la sensibilità romantica e il riflesso che gli eventi storici ebbero sull’animo dei cattolici. Sono fattori indispensabili per capire la mentalità di don Bosco e il motivo di alcune sue scelte e accentuazioni spirituali. Tuttavia non bastano da soli a spiegare compiutamente i tratti qualificanti del suo carisma, che fanno di lui una delle figure più significative nel panorama della santità e della spiritualità dell’Ottocento. Come non basta – per comprendere la sua proposta spirituale – semplicemente individuarne le fonti o gli autori di riferimento (sant’Alfonso, san Francesco di Sales, san Vincenzo, san Filippo Neri o la letteratura gesuitica). È necessario considerare anche altri aspetti, come la sua personalità e la sua storia, gli ambienti in cui è stato formato, il substrato culturale e religioso popolare da cui proviene, la mentalità e gli aneliti dei ceti giovanili tra i quali ha svolto il suo ministero e gli orizzonti ecclesiali e sociali sempre più vasti nei quali ha proiettato il suo apostolato e la sua missione.

2. Determinante per capire la proposta spirituale fatta ai giovani è la visione che egli ha del cristianesimo come sequela di Cristo nel tessuto concreto della vita quotidiana e della storia umana, a partire dalla decisione battesimale di radicale dono di sé a Dio, amato sopra ogni cosa, e di distacco dal peccato e dal ripiegamento su di sé. Solo a queste condizioni Dio può prendere possesso del cuore ed operare con la grazia santificante. In funzione di questo movimento di conversione, di consegna, di sequela e di santificazione, vanno considerati tutti gli altri fattori a lui cari, come il ruolo centrale dei sacramenti della penitenza e dell’Eucaristia, la devozione mariana, l’esercizio delle virtù, specialmente della carità operativa, l’ascesi dei doveri, l’apostolato, il fervore nella pietà e nella preghiera, la tensione perfetta.

3. Altrettanto importante per comprendere la sua visione spirituale e operativa di religioso/a salesiani e di laico impegnato, e la conseguente accentuazione ascetico-apostolica, è la considerazione del modello di pastore nel quale è stato formato negli anni del Convitto ecclesiastico: tutto consacrato alla sua missione, dimentico di sé, sobrio e sacrificato, animato da ardente carità, instancabile e creativo, immerso costantemente in mezzo al suo gregge come padre, maestro e fratello. Don Bosco ci aggiunge tratti suoi, profondamente umani, come la gioia e l’amore per la vita, la capacità di amicizia, la relazionalità affettuosa, la cura personalizzata dei singoli ragazzi, il gusto delle cose belle e dell’allegria. Ma anche una visione di futuro connotata dalla speranza, dall’universalità, dall’operosità ardente e dal desiderio di eternità.

L'edizione critica dell'epistolario di don Bosco: fonte per nuove biografie e nuovi studi

Francesco Motto, *sdb*

Nel corso del congresso internazionale di studi su don Bosco, tenutosi a Roma-UPS al termine dell'anno centenario della sua morte, tenevo una relazione nella quale indicavo il progetto di edizione critica del suo epistolario che stavo per iniziare, la prassi archivistica che avrei seguito e la prospettiva ermeneutica entro la quale intendevo inquadrare il lavoro di ricomposizione del *corpus* epistolare stesso. Quanto previsto è stato raggiunto con la pubblicazione di sei volumi di lettere dal dicembre 1991 al giugno 2014 e sarà completato con la pubblicazione di altri quattro volumi, l'ultimo dei quali raccoglierà anche le lettere rintracciate recentemente e gli indici finali di tutto.

1. Consistenza materiale del nuovo epistolario

I sei volumi già editi raccolgono 3120 lettere di don Bosco, collocate in stretto ordine cronologico, ad iniziare dall'epoca del suo primo trasferimento a Chieri per gli studi (1835) fino alla vigilia dell'entrata ufficiale dei salesiani nella Patagonia (dicembre 1879). Com'è ovvio, la frequenza delle lettere è in costante progressione, in quanto si passa dalle 726 lettere del trentennio 1835-1864 alle 422 lettere dei due bienni 1876-1877 e 1878-1879. Per gli otto anni mancanti (1880-1888) disponiamo già di circa 1600 lettere. Nel complesso l'edizione critica dell'epistolario dovrebbe raccogliere circa 4600 lettere, vale a dire circa 1800 lettere in più (65%) della precedente edizione di 2845 lettere curata da Eugenio Ceria [E] negli anni 1955-1959. Si capisce come migliaia di lettere siano andate smarrite. In futuro se ne potrebbero ritrovare ancora – ma non molte – soprattutto negli archivi non ancora inventariati di famiglie nobili; altre potranno sempre riemergere casualmente dal fondo di qualche cassetto o cassapanca di privati.

2. Alla ricerca di originali

L'edizione dell'epistolario in corso, com'è noto a chi ne ha avuto in mano almeno un volume, è decisamente diversa dalla precedente, nella quale il curatore si era per lo più limitato a rieditare i testi delle lettere presenti nei diciotto volumi delle *Memorie Biografiche*, con l'aggiunta di quelle recuperate successivamente alla pubblicazione dell'ultimo volume (1939). Nel nostro caso invece il lavoro è stato condotto *ex novo*.

2.1 Anzitutto fin dall'inizio degli anni ottanta del sec. scorso è stata condotta un'ampia campagna di stampa e radiotelevisiva – la rete web era di là da venire – per la ricerca delle lettere, sparse ovunque nel mondo. Abbiamo così rintracciato centinaia di originali, che vennero omaggiate o consegnate in via provvisoria all'Archivio Salesiano Centrale (= ASC). Nel caso in cui queste opzioni risultarono impossibili, abbiamo provveduto, nei limiti del possibile, a prendere diretta visione *in situ* degli originali per descrivere le caratteristiche del manoscritto non individuabili altrimenti e a farne fotocopia per l'ASC.

2.2 Avviata tale ricerca a 360 gradi, abbiamo successivamente condotto personali ricerche in molti archivi e biblioteche di diocesi italiane (e non), di istituti e congregazioni religiose, che

sulla base delle informazioni in nostro possesso potevano custodire originali di don Bosco. Gli archivi civili e religiosi di Torino, all'epoca poco ordinati, ci hanno richiesto mesi di lavoro, mentre quelli vaticani almeno due anni continuativi. Ottimi sono stati comunque i risultati ottenuti per quantità di lettere sconosciute recuperate e per altre centinaia di lettere di cui si avevano solo minute o copie semplici.

2.3 Ovviamente le case SDB e FMA sono state invitate a collaborare a tale ricerca. Alla fine anni ottanta avevamo già recuperato centinaia di lettere e nei decenni seguenti saltuariamente se ne sono aggiunte altre provenienti dai cinque continenti. Ci si è premurati anche di avere fotocopie – o, successivamente, testo scannerizzato – di quelle vendute all'asta, dagli antiquari, in *ebay*.

3. Criteri di edizione

Recuperate le lettere, le abbiamo pubblicate seguendo le norme date dall'Istituto Storico Salesiano per le edizioni critiche degli scritti di don Bosco e delle fonti salesiane.

3.1 *La descrizione*

Di ogni lettera s'indicano l'ubicazione geografica, la sua eventuale collocazione archivistica, i caratteri estrinseci (tipo di carta, misure, stato di conservazione, timbri, scrittura, inchiostro...) ed intrinseci (minuta, originale autografo, allografo, copia semplice o autenticata stampa...), eventuale loro pubblicazione in MB e in E ed un breve regesto. Ognuno di questi elementi ha una sua importanza per datare la lettera che ne fosse priva, per valutarne l'autenticità ed il valore documentario, per identificare gli eventuali amanuensi intervenuti, per ricostruire l'itinerario compiuto ed i tempi di percorrenza della posta ecc. Un originale autografo, è evidente, ha ben altro valore di una semplice copia allografa; una minuta stracolma di correzioni è ben diversa da una circolare a stampa; un bigliettino-avanzo di tipografia con un appunto autografo non è la stessa cosa di un duplice foglio formato protocollo con tanto di segnatura archivistica dell'Ufficio ricevente; una lettera di circostanza scritta *currenti calamo* ad un amico si differenzia decisamente da un'altra inviata ad una autorità, redatta in varie minute, con interventi di più copisti, che affronta un problema scottante.

3.2 *Il testo critico*

Segue poi in caratteri più grandi il testo della lettera, sempre preceduta sia dalla data topica, corretta in caso di inesattezza – a certi corrispondenti ed in certe occasioni don Bosco scrive da "Torino" anche quando si trova altrove – e dalla data cronologica, ricostruita a sua volta in caso di assenza sul manoscritto. Si comprende facilmente come anche tale operazione, talora ardua, riveste una sua importanza per poter seguire l'esatto susseguirsi delle pratiche complesse e dei documenti in relazione fra loro.

La lettera sottostante poi è la trascrizione fedele del testo indicato nella suddetta descrizione – originale, minuta, copia... – con minime varianti linguistiche, sempre scrupolosamente precisate nei due apparati sottostanti. Si può parlare di "testo critico" in quanto non solo è il più fedele possibile alla redazione finale dello scritto, ma anche ricostruito geneticamente sulla base delle "varianti d'autore" recuperabili nelle minute o nelle copie anteriori.

3.3 *L'apparato delle varianti*

Tali “varianti d'autore” – correzioni, aggiunte, soppressioni, spostamenti di termini ed intere espressioni – sono collocate ai piedi di ogni singola lettera nel relativo apparato. Di dimensioni molto varie, da una-due parole a una-due pagine, esso risponde a tre criteri fondamentali: la chiarezza, la completezza e la facilità di consultazione. Ogni singolo documento è identificato da una lettera alfabetica, ogni singola sua lezione è inclusa o identificabile *ex silentio* alla riga indicata, ogni intervento è minuziosamente indicata dalla usuale abbreviazione latina (om, corr, del, add, transp...).

Va però subito qui aggiunto che molte varianti sono di carattere ortografico, relative alla punteggiatura e dunque di scarso valore contenutistico. Sarà però cura del lettore non frettoloso e dello studioso non trascurarlo di proposito, in quanto alcune gemme preziose si possono trovare al suo interno. Ogni variante può essere significativa a seconda dei propri criteri di studio.

3.4 *L'apparato storico-esplicativo*

Collocato dopo quello delle varianti, esso contiene brevi informazioni sul destinatario della lettera, sintesi dell'eventuale richiesta che ha provocato la lettera di don Bosco, notizie su persone, località, istituzioni e problemi citati, spiegazione di termini rari, rinvii ad altre lettere dello stesso soggetto, e, solitamente alla fine, eventuale seguito della lettera. Abbiamo avuto cura di precisare la fonte delle informazioni date, soprattutto di quelle di difficile reperimento nei comuni dizionari, nelle classiche enciclopedie, ed anche on line. Allo stesso scopo abbiamo sempre indicato le varie collocazioni archivistiche (e le relative microschede) dei documenti citati, la loro eventuale pubblicazione nelle MB, le schede anagrafiche dei salesiani menzionati, i rimandi fra lettera e lettera all'interno dello stesso volume dell'epistolario o nei volumi precedenti. Il senso di tale ricco apparato è illustrato qui sotto.

4. Valore e utilizzo di un simile epistolario

Una semplice verifica dell'utilizzazione che dell'epistolario in corso è già stata fatta dagli autori delle due ultime voluminose monografie di don Bosco (F. Desramaut 1996, P. Braidò 2001), dalla piccola “collana” di studi tratti dalle lezioni del professore italo-americano A. Lenti (2009-2010, tradotte, aggiornate e arricchite in altre lingue) ed anche da biografie divulgative (M. Tosatti 2008...) lascia immediatamente comprendere come le lettere siano uno strumento imprescindibile per lo studio approfondito del personaggio don Bosco. Non per nulla i tre curatori del volume *Fonti Salesiane. 1. Don Bosco e la sua opera* (F. Motto, J. M. Prellezo, A. Giraudò 2014), hanno inserito 200 lettere fra i 300 documenti della rassegna antologica.

4.1 *La vita e l'azione di don Bosco fondatore dell'Opera salesiana*

Avendo a disposizione mediamente oltre 2 lettere per settimana negli ultimi 42 anni di vita (1846-1888), mediamente 4 lettere per settimana negli anni 1875-1882 e 3,5 lettere per settimana negli ultimi 5 anni, escluso l'anno 1887 ricco di oltre 200 lettere, risulta evidente che in esse si riflette tutta la vicenda biografica di don Bosco dal momento in cui diede inizio stabile all'Opera degli Oratori (1846) – che sarebbe poi evoluta in Opera salesiana composta da Società di San Francesco di Sales 1859, Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice 1869, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1872, Associazione dei Cooperatori salesiani 1876 – fino alla morte (1888).

Le lettere si riferiscono anzitutto alla quotidiana amministrazione dell'opera di Valdocco, di Torino e delle case salesiane che via via si fondano, alla loro gestione ordinaria,

fatta di personale salesiano da formare ed animare, di giovani da educare con le risorse del sistema preventivo, di autorità locali, politiche e religiose, da contattare per vari motivi, di benefattori da coltivare, di denaro da reperire per spese sempre superiori alle entrate...

Ovviamente la corrispondenza informa, passo dopo passo, del lungo e sofferto processo di approvazione della Società salesiana e delle sue Costituzioni, del più breve ma altrettanto difficile rapporto con mons. Gastaldi di Torino, delle sue continue suppliche alla Santa sede per mille ragioni personali e istituzionali, dei suoi costanti rapporti con i politici torinesi per concessioni edilizie, autorizzazione di lotterie, sussidi economici, presenze ufficiali in determinate circostanze.

Altrettanto ampia è l'informazione che si può ricavare dalle lettere circa le iniziative straordinarie e di lunga durata, come la complessa fondazione di nuove case, il loro immediato adattamento e ampliamento, la costruzione, talora problematica, di grandi chiese, le costose spedizioni missionarie, la produzione e diffusione delle *Lettere Cattoliche* e delle collane di libri per i giovani e il ceto popolare, i continui rapporti al papa e alle autorità pontificie circa l'evolversi della situazione politica in Italia, con le complesse mediazioni per le nomine vescovili gradite anche alle autorità di governo e l'entrata in possesso, da parte dei neo nominati, dei beni loro spettanti ecc.

Non mancano neppure, com'è naturale, notizie precise a proposito di gravi *emergenze* come il colera di Torino del 1854 e di Ancona del 1865, la difesa dell'Oratorio di Valdocco prima (1860) e successivamente delle sue scuole ginnasiali a rischio di chiusura a fine anni settanta, la questione dei Concettini di Roma negli stessi anni, il terremoto della Liguria del 1887. Inutile direi delle numerose emergenze economiche...

Le lettere consentono poi la conoscenza dei continui viaggi di don Bosco attraverso il Piemonte, l'Italia, la riviera ligure-francese, la Francia (Parigi) e la Spagna (Barcellona), con una breve puntata in Austria. Di tali viaggi in carrozza e in treno – una sola volta in nave Genova-Civitavecchia (1858) – veniamo a sapere la partenza, il percorso, le soste, le persone incontrate, il soggetto dei colloqui, le visite di cortesia, il ritorno, solitamente a tappe. Il maggior numero di lettere risale proprio ai lunghi periodi di assenze da Valdocco, in quanto don Bosco si teneva in costante contatto con don Rua, con i salesiani (ed i giovani) soprattutto di Torino, con i suoi benefattori. Li informava costantemente dell'andamento degli "affari" per cui si era messo in viaggio, chiedeva loro di eseguire determinati incarichi, rispondeva alle richieste, ricambiava saluti ed auguri, chiedeva preghiere per il buon esito dei suoi incontri.

In sintesi le lettere di don Bosco costituiscono una sorta di un'autobiografia a sua insaputa, restituiscono il colore del tempo e mettono altresì in rilievo i dettagli di situazioni reali, ivi comprese quelle innumerevoli astuzie dell'esistenza che in omaggio alle leggi della proporzione, generalmente la storia sacrifica a cose più grandi, a sintesi interpretative globali. Ma nella storia di una persona nulla è superfluo ed insignificante e la poliedricità delle iniziative di don Bosco si ribella ad eccessive semplificazioni.

4.2 *Il pensiero di don Bosco educatore e maestro di spirito*

Se è vero che l'indefessa attività imprenditoriale di don Bosco, nelle sue molteplici sfaccettature, sostanzia la sua corrispondenza, non è meno vero che questa ne rivela la ragione di fondo, la fonte, vale a dire "la fede che si rende operosa per mezzo della carità" (Gal. 5,6). Grazie ad essa ha potuto superare ostilità vere o presunte di avversari, incomprensioni giustificate o meno del clero, abbandoni piuttosto frequenti di collaboratori, momenti non rari di crisi esistenziali, economiche, politiche, ecclesiali.

Nell'epistolario di don Bosco si riflette necessariamente tutta la sua verità di uomo di Dio, di sacerdote zelante, di capace educatore di giovani, di maestro di vita di sacerdoti, chierici, suore, laici, uomini e donne del popolo e dell'aristocrazia.

Invero, tenuta presente l'estrema brevità della massima parte delle sue lettere e le condizioni non facili in cui spesso le scrive – tempo ridotto, stanchezza fisica e psichica, preoccupazioni costanti, impegni sovrastanti – più che tracciare intense riflessioni o dotti approfondimenti di dottrina spirituale, don Bosco si limita a vergare rapidi accenni alla virtù teologali, lapidarie espressioni di vita cristiana, brevi esortazioni alle usuali pratiche di pietà, fervidi inviti al lavoro, all'ascesi, al “salvarsi l'anima”. Ma nel loro complesso e nella loro ripetitività permettono di individuare la sua mentalità religiosa, le sue convinzioni teologiche, i suoi atteggiamenti morali, gli obiettivi finali del suo instancabile operare, la sua passione per l'educazione integrale dei giovani.

Con una certa facilità si può inoltre ricavare lo specifico modello di cittadino e di cristiano, di sacerdote e di religioso, di salesiano e di educatore da lui promosso. Se ne rendevano conto gli stessi avversari politici, benché don Bosco si sforzasse di presentare loro semplicemente le finalità sociali, educative e culturali della sua Opera.

Altrettanto si può dire per la conoscenza del Sistema preventivo. Lettere e scritti per direttori salesiani, per singoli confratelli, per suore e giovani offrono molti elementi per completare, arricchire e meglio comprendere quanto altre fonti di indole pedagogica (Trattatello, Regolamenti, relazioni particolari...), presentano in modo più diretto. Le stesse documentazioni del fallimento dei pur generosi tentativi di fondazioni salesiane stanno a riprova dell'intransigenza di don Bosco nel tutelare i suoi principi pedagogici e difendere la propria prassi educativa.

Sobrio e laborioso per l'origine, ma anche per scelta, l'educatore di Torino nella sua corrispondenza non entra in diretto dialogo con la pedagogia scientifica dell'epoca, pur conoscendone alcuni esponenti; non si cimenta con complessi trattati educativi, ma si limita a descrivere ai suoi corrispondenti il suo metodo attraverso rapide sintesi, brevi suggerimenti, racconti di esperienze e sogni.

Ovviamente per una comprensione più profonda e una valutazione decisiva della vita spirituale di don Bosco e del modello educativo da lui proposto le lettere non bastano. Pur sottoposte, come tutte le fonti storiche, all'indispensabile processo ermeneutico, non bastano. Hanno bisogno del confronto e del conforto degli altri scritti di don Bosco, dei suoi discorsi e omelie, delle sue buone notti, delle risonanze dei suoi lettori ed ascoltatori e soprattutto della la sua esperienza di vita, ivi compresi i primi 30-40 anni, raccontati quasi solo dalle *Memorie dell'Oratorio*.

4.3 *Un uomo in carne ed ossa*

Soprattutto se considerate in sequenza diacronica o cronologica, le lettere di don Bosco permettono altresì di scoprire altre dimensioni della sua vicenda umana e spirituale. Nel susseguirsi della corrispondenza emergono infatti i diversi stati di salute del momento, le sue indisposizioni fisiche, i periodi di estrema spossatezza, le sue malattie, le alterne condizioni della vista, della pelle, delle gambe ecc. Lo stesso discorso vale per le condizioni psicologiche in cui si trova, i suoi stati d'ansia, i momenti di depressione e di euforia, di gioia e di dolore, di speranza e di delusioni. Un attento grafologo potrebbe individuare i diversi momenti psicofisici nei quali qui redige le proprie lettere, che così diventano lo specchio del suo spirito.

Ad una attenta lettura delle lettere si vede come don Bosco sappia sovente fare appello con squisita delicatezza al cuore del destinatario, con profonda umanità sappia toccare i tasti più sensibili dell'animo umano, che non sempre sono i più teneri, sappia coinvolgere affabilmente il corrispondente nella propria situazione e se stesso in quella del corrispondente.

Franchezza, lealtà, sincerità, onestà di intenti, uniti a qualche furbizia, vanno di pari passo con deferenza, discrezione, umiltà, cortesia, pudore della propria intimità e rispetto dell'intimità altrui; un *faire savoir* e un *savoir faire* che crea simpatia, empatia e autentica comunicazione interpersonale. Se, come si dice, l'efficacia della comunicazione epistolare è

data dal *feed back*, per la grande maggioranza dei casi risulta che non è mai esistito un *gap* tra il messaggio di don Bosco e la risposta del suo destinatario.

4.4 Chiesa e società

Ma il voluminoso epistolario di don Bosco offre anche materiali di studio per quanto siano interessati a ricostruire la storia civile, religiosa, culturale, educativa, addirittura economica dell'Ottocento. Le ideologie dominanti, i movimenti politici, le forze sociali, economiche e religiose in campo, le finalità perseguite e gli esiti raggiunti trovano infatti precisi, anche se limitati, riscontri, nella corrispondenza di don Bosco con molti uomini politici dell'epoca, con le massime autorità della chiesa, con esponenti della società civile e religiosa di tante località italiane, ivi comprese le tre capitali del Regno d'Italia (Torino, Firenze, Roma), con uomini e donne di tutti gli strati sociali. Lungo l'epistolario di don Bosco scorre un insieme di microstorie civili locali e nazionali, di particelle di storia della chiesa in Italia, Europa e America Latina, di umili pagine di storia dei giovani, dell'educazione, della beneficenza, della catechesi e della stampa popolare ecc.

4.5 Fonte linguistica per vari studi

Generalmente ci si trova di fronte a lettere scritte nella massima premura, senza alcuna compiacenza stilistica e letteraria, con l'unica preoccupazione dell'immediatezza del colloquio, della semplicità dell'espressione, della chiarezza del messaggio. All'immediatezza espressiva fa riscontro la notevole presenza di locuzioni dialettali, di gallicismi e piemontesismi più o meno scoperti, di anarchia nell'impiego della punteggiatura. Don Bosco scrive alla buona, secondo il modo familiare dei piemontesi di media cultura del suo tempo; nel periodare, talvolta cade in deficienze sintattiche e grammaticali. L'unico ornato retorico è quello applicato di volta in volta secondo i singoli contenuti che lo impongono: informativo, dedicatorio, istruttivo, consolatorio, parenetico, commendatizio, polemico, supplicatorio, anche polemico...; il tutto in un linguaggio diretto, vivo, accessibile al destinatario.

Proprio tali condizioni fanno sì che l'epistolario costituisca anche una fonte linguistica o un esempio di colloquialità tutta privata, tale sia da permettere un'analisi sull'"italiano popolare" o sulla lingua scritta informale, sia da dare il senso dell'alfabetizzazione incipiente e del rapporto tra oralità e scrittura. Dall'osservazione diretta si ricava l'impressione che la dimestichezza quotidiana con lo stesso tipo di messaggio e la carenza di tempo abbia abituato don Bosco a seguire alcune formule costanti, alcuni modi di dire stereotipi. Il suo parlare sembra un po' sempre uguale e sostanzialmente identico anche quando pare evidente una certa cura della "forma".

L'epistolario di don Bosco può così essere analizzato a livello contenutistico (scambio di messaggio), a livello relazionale (interpretazione del contenuto) ed a livello personale (creazione di rapporti reciproci, coinvolgimento dei due corrispondenti). Si scoprirà forse che le sue lettere rispondono a moderni criteri di comunicazione che vuole essere efficace, persuasiva e coinvolgente, attraverso la personalizzazione del messaggio, la brevità del testo, la concisione, chiarezza e accuratezza del messaggio, il tono scorrevole, vivace, confidenziale.

L'epistolario emette dunque segnali in più direzioni e pone diverse possibilità di utilizzazione da parte di linguistici, letterati, storici, semiologi, esperti di comunicazione e informatica, che vi trovano campi d'investigazione seducenti e fecondi. Il computer porta nuove prospettive e possibilità per studiosi.

Conclusione

Con la mole di dati e di tratti unici nel loro genere, atti ad integrare l'immagine morale e intellettuale del personaggio don Bosco che emerge da altre fonti, l'edizione critica del suo epistolario viene ad essere una decisiva e insostituibile forma d'informazione sul suo "essere" e sul suo "operare". Permette di costruire una fra le sue migliori fotografie "involontarie", offrendone un ritratto vivo ed autentico, dai lineamenti più originari, rivissuti, per così dire, dall'interno. A questo punto un'operazione culturale, lunga e anche costosa, come quella in corso ci sembra sia valsa la pena di avviarla tanti anni fa e valga la pena di portarla presto a termine.